

Poets  
Essayists  
Novelists

**P.E.N. CLUB  
ITALIA ONLUS**

### Gaza: i poeti tra le vittime

Anche poeti, narratori registi e giornalisti fra i morti di Gaza, fra cui un docente di inglese all'università islamica: «Se io dovessi morire, tu vivi e racconta la mia storia».

Maurizio Pilotti  
pagine 9, 12-13

### Adonis: anche il cielo è morte

Per la guerra fra israeliani e palestinesi il grande poeta arabo Adonis ha scritto uno straordinario poemetto in sei tempi. Lo pubblichiamo in esclusiva.

Adonis  
pagine 10-11

### Mario Soldati e i preti sposati

Venticinque anni fa moriva lo scrittore-regista piemontese Mario Soldati, che nei suoi diari scriveva: «Meglio evitare che i preti si sposino. Costano troppo».

Giuseppe Lupo  
pagina 14-15

### Il Festival 2024 al castello di Riva

Terza edizione del Festival di Riva al castello di Ponte dell'Olio. Musica classica, omaggio a Giacomo Puccini e il Premio Duilio Courir per giovani cantanti lirici.

Notizie  
pagina 16-17

### I cent'anni di Mina Gregori

Mina Gregori, socia Pen Italia e decana delle storiche dell'arte, ha compiuto cent'anni ed è stata festeggiata alla Fondazione Longhi di Firenze.

Notizie  
pagina 18

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIV, n. 56 • luglio-settembre 2024 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postale n. 88341094  
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1M18

STORIE SINGOLARI DI DONNE

# Fra Roma e Tokyo

di TERESA CIAPPARONI LA ROCCA

Il lessico è importante, la sua qualità principale è rendere con precisione quanto si narra o si scrive, ma spesso suggerisce anche informazioni sulla società che lo utilizza. Ad esempio: *angelo del focolare* era un'espressione di cui si sono nutrite generazioni prima dell'ultima guerra mondiale e ancora in uso negli anni Cinquanta, ma non alludeva ad un «essere di puro spirito creato da Dio» e alla «parte del camino»; piuttosto all'essere, questo, «simbolo dell'intimità familiare» e quindi alla posizione sociale della donna. Per quelle fortunate, appartenenti a strati sociali superiori, indicava il loro essere riferimento affettivo e materiale dei bisogni di marito e figli ma per la maggioranza la propria forzata rinuncia ad ogni attività che ne sviluppasse le potenzialità, in qualunque campo che non fosse quello della cura degli altri. Situazione da cui per secoli hanno tentato di uscire, con esiti raramente positivi e in quel caso con l'aiuto di uomini illuminati oppure più spesso ai quali si sono ribellate con esiti tragici, come per le molte «streghe» finite sul rogo. Situazione diffusa sul globo terrestre, peraltro: in Giappone, la situazione è analoga. Paese universalmente indicato come terra di donne sottomesse e spesso ricollocate in massa dall'immaginario maschile nella categoria *geisha*, filologicamente «persona dedita alle arti [dell'intrattenimento]», ma non «prostituta» come spesso ipotizzato. Lì, dove la tradizione di donne scrittrici risale agli albori della tradizione scritta di cui il *Genji monogatari* della dama di corte Murasaki Shikibu (sec. XI) è uno dei capolavori, queste autrici vengono anche definite *keishū*, i cui caratteri indicano rispettivamente «camera da letto» ed «eccellenza», mentre vari termini relativi alla figura della moglie sono *kanai* («casa» e

continua a pag. 2 →



Teatro alla Scala, Milano, 1972: Wilma Vernocchi nel ruolo di Gio-Gio-San, nella *Butterfly* di Puccini (1858-1924), di cui ricorre il centenario della morte. Il soprano di Forlì era stata chiamata alla Scala perché nel 1970 aveva vinto in Giappone il Primo premio assoluto Tamaki Miura alla II competizione mondiale della *Butterfly*



P.E.N. CLUB  
ITALIA

2

**I LIBRI DEL PEN**

**P**rodotto esemplare di una ricerca storico-filologica, ecco due tomi sul libretto dell'*Aida*, che percorrono la storia (dal Kédivé d'Egitto a Parigi, a Verdi) e attraverso le 134 lettere del *Carteggio Verdi-Ghislanzoni* permettono di entrare nel rapporto creativo fra compositore e poeta e seguire le varie trasformazioni. Non il comporre angustia Verdi, ma «la difficoltà di

**MUSICA**

trovar un soggetto *a modo mio*, un poeta *a modo mio*». Trovato il soggetto, sceglie Giuseppe Ghislanzoni per metterlo in versi; ha fiducia nella sua consapevolezza letteraria e musicale (essendo stato «cantante sa bene che una sillaba talvolta aggiusta o guasta un effetto»). E il poeta, personaggio estroso e anticonformista da riscoprire, patriota, baritono e impresario teatrale di carriera breve

a cura di **FRANCA CELLA ARRUGA**

(per poca salute), scrittore, giornalista e umorista di costume nella Milano della Scapigliatura, diventerà paladino della «parola scenica verdiana».

*Carteggio Verdi-Ghislanzoni*  
A cura di Ilaria Bonomi, Edoardo Buroni e Marco Spada  
Istituto nazionale di studi verdiani, pp. 562, € 70

**I LIBRI DEL PEN**

**A**l filone degli investigatori internazionali come Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle, Hercule Poirot e Miss Marple di Agatha Christie, Philip Marlowe di Raymond Chandler, Jules Maigret di Georges Simenon, Harry Bosch di Michael Connelly, Harry Hole di Jo Nesbø, Nero Wolfe di Rex Stout, Salvo Montalbano di Andrea Camilleri, Luigi Alfredo Ricciardi di

**LETTERATURA GIAPPONESE**

Maurizio De Giovanni, si aggiunge adesso la detective giapponese Reiko Himekawa di Tetsuya Honda (Tokyo, 1969), con cui lo scrittore è diventato famoso avendo venduto ben 5 milioni di copie. Tradotto da Cristina Ingiardi, esce in Italia *Misterioso omicidio a Tokyo*. Affascinante thriller che narra del ritrovamento del corpo fatto a pezzi di Kenichi Takaoka. Il mistero

a cura di **MANAL MAROUF**

dell'omicidio sembra destinato a restare tale sino a quando non si scopre che il corpo è di un'altra persona e che Takaoka era per certi versi legato alla Yakuza, la mafia giapponese le cui radici affondano nel XVI secolo.

Tetsuya Honda  
*Misterioso omicidio a Tokyo*  
Piemme, pp. 384, € 19,90



P.E.N. CLUB  
ITALIA

3

**STORIE DI DONNE TRA IL PAESE DEL SOL LEVANTE E L'ITALIA: PITTRICI, VIAGGIATRICI PER DILETTO O PER LAVORO, SCRITTRICI «FUORI DAL CONO D'OMBRA» DEL XX SECOLO**

# Non solo geishe: il Giappone che si apre all'Occidente

→ segue da pag. 1

«dentro») o *okusama* («interno» e «onorevole»: non proprio ma per sintesi). Tutto il mondo è paese? O è così soltanto nei Paesi di lunga tradizione contadina? Nell'estate del 1866 il Regno d'Italia firmava un Trattato di amicizia e commercio con il Giappone, che proprio in quegli anni andava cambiando la sua realtà da Stato feudale a Stato moderno, sotto l'influsso della presenza autoimposta dai Paesi «occidentali» (come cultura e non posizione geografica): l'America *in primis* e, sulla sua scia, Francia, Inghilterra ed altri fra cui appunto l'Italia. Da allora, quindi, all'inizio assai lentamente, è iniziato uno scambio culturale – per l'Italia davvero essenziale – per aver contribuito con suoi «tecnici» ai cambiamenti artistici. E ci si può chiedere se e quanto la figura della donna sia stata presente in quegli scambi, notizie che ovviamente, ahimè, non sono presenti nelle «storie» ufficiali fatte sempre di politica, guerre, commerci, gestiti da uomini. Ma le donne (anche se poche) c'erano, e hanno fatto la loro parte lentamente e in crescendo. Di alcune di loro si parla nel libro da me curato *Fuori dal cono d'ombra*. Il titolo allude proprio al manifestarsi della loro esistenza sul palcoscenico del mondo (per talune, letteralmente). Alcune all'epoca in cui sono vissute hanno soltanto avuto una vita migliore di altre, ciò che ha consentito di entrare in contatto con il Paese di origine della moda culturale esotizzante. Penso soprattutto alla baronessa di Villaurea: il suo libro di memorie del viaggio in Giappone (Angelina Fatta, *Al Giappone. Impressioni di una viaggiatrice*, Palermo 1914) parla di una

continua a pag. 4 →

**Due pioniere: Mathilde Sallier de La Tour e Tama Eleonora Kiyohara**



Mathilde Sallier de La Tour (1838-1911)



Tama Eleonora Kiyohara Ragusa (1861-1939)

«**L**a contessa de La Tour, nata contessa di Brimont a Parigi in Faubourg St. Germain, apparteneva alla più fine aristocrazia di quella gran metropoli, giovane ancora, formosa, aveva un personale distinto. Dotata di non comune talento essa parlava più lingue, dipingeva con maestria e conosceva a perfezione la musica. Il suo sangue freddo e il suo coraggio potevano rivaleggiare con chicchessia che non fosse del suo sesso, dirò di più, che in varie circostanze dimostrò di aver maggior coraggio del sesso forte. [...] Ma la contessa de La Tour, dama intrepida e famosa cavallerizza, piena di vitalità giovanile, poco si curava di pericoli che potevansi incontrare sul Tokaido e preferiva anzi quella strada ma sicura per le sue quotidiane escursioni a cavallo che io sempre accompagnava. [...] Essa allora mi faceva vedere il suo revolver dorato con impugnatura d'avorio nel fodero destro della sella e mi chiedeva se avessi il mio. Alla mia risposta affermativa si metteva al galoppo e bisognava rassegnarsi a seguirla». Così viene

ritratta Mathilde Sallier de la Tour (1838-1911) a Tokyo nelle memorie di un assistente del marito. Troviamo qui certamente una figura poco consona alla tradizione di donna della gran società: forse per lo studio delle lingue, non certamente per l'atteggiamento di sfida del pericolo e delle convenzioni in generale. Una volta raggiunta Stoccolma per il successivo incarico del marito, lo abbandonerà al suo vizio del gioco e se ne tornerà in Italia, ma proprio in Svezia aveva stretto amicizia con Arthur De Gobineau, che frequenterà molto a Roma o al proprio castello di Chaméane o dove capita che si incontrino, sollevando un'onda di disapprovazione. A scagionarla, per chi conoscesse le lingue baltiche, c'è un intero capitolo su di lei nelle memorie (1914) di un rinomato architetto marito di una sua compagna di studi all'Accademia Svedese di Belle Arti (Jacob Ahrensburg, *Människor jag kânt* (Persone che ho conosciuto). «Il mio destino è stato di fare con semplicità cose molto semplici, ma esse non sono fra le abitudini del mio



La scuola di scultura fondata a Palermo da Vincenzo Ragusa

ambiente perciò sono state subito criticate. Sono stata tacciata di originalità e questa parola tremenda ha costruito un muro di diffidenza fra me e gli altri. Ne ho sofferto ma so che sarà così sino alla mia morte». Così commenta l'incomprensione di cui si è sentita vittima tutta la vita, nel diario di viaggio in Sicilia).

«**A**desso ella ha nome Eleonora. E nonostante il valore con cui Eleonora Ragusa dipinge, è sempre O'Tama Chio Hara quando improvvisa dei fiori. Bisogna vederla. Toltasi di tasca una minuscola scatoletta da colori, [...] senza pensarci un istante, con pochi tocchi di pennello che disegna e dipinge in pari tempo, ella eseguisce un piccolo capolavoro con la rapidità tanto sorprendente ch'è favolosa. Sono rami di glicine, grossi crisantemi, fiori di pesco, uccelli piccoli, cicogne, pesci, foglie di bambù, tutta una flora, tutta una fauna, che esce come per incanto da quel pennelluccio magico». Così

Tama Eleonora Kiyohara (1861-1939) è ricordata da un amico di famiglia siciliano che l'ha conosciuta e frequentata. Ma se la sua opera pittorica può rientrare nella descrizione un po' sdolcinata che ne viene fatta, è tuttavia qualcosa di importante perché per la prima volta unisce tecniche, stile, sensibilità giapponese a quelle occidentali, figlia come era del primo incontro fra i due mondi artistici. Arriva infatti a Palermo nel 1882 compagna dello scultore Vincenzo Ragusa, uno dei primi tre artisti italiani, gli altri il pittore Antonio Fontanesi e l'architetto Vincenzo Cappelletti, inviati in Giappone dal governo italiano su richiesta di quello giapponese, per fondare nel 1876 un istituto in cui venissero insegnate le tecniche occidentali di quelle tre arti. All'inizio con lei a Palermo ci sono anche la sorella e il cognato per realizzare il sogno di Ragusa di creare una scuola di arti giapponesi: pittura, laccatura e ricamo. La scuola presto chiuse,

per problemi vari sia organizzativi sia legati al mutamento del gusto che trovava ora in Francia il punto di riferimento e vedeva in patria la ripresa dell'orgoglio per la tradizione, ma Tama divenne moglie di Ragusa e rimase a vivere a Palermo dove fu chiamata a operare in tante case importanti, diffondendo il gusto giapponese che con lei non era più *japoniserie* ma espressione artistica originale. Morirà in Giappone soltanto perché fortemente pressata dalla famiglia a tornare, ma metà delle sue ceneri saranno poi riportate da una nipote per farle riposare accanto a quelle del marito nella terra che aveva sentito come sua. Una vita ricca di impegno, artistico ma anche sociale in occasione del terremoto del 1908 a Messina, che proprio recentemente è stata romanizzata qui in Italia sia da Sara Belmonte (*La pittrice di Tokyo*) che da uno studioso del Giappone, Massimo Soumaré (*Il filo sottile del mare*) usciti entrambi nel 2022. ©



I LIBRI DEL PEN

**A**nche Borges, per una volta, cadde in errore. Fu quando si rifiutò di sfogliare un libro dell'argentino Alberto Laiseca solamente perché aveva, nel titolo, un gerundio. Modo verbale che, posto in principio di frase, sovverte sì i precetti della buona grammatica, ma indica come nessun altro un presente assoluto, una verità irrefutabile. Lo

LETTERATURA AMERICANA

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

testimonia una volta di più la scelta di Luca Briasco e Roberto Serrai di porre tutte le *short stories* (e non solo quelle raccolte nell'omonimo volume del 1975) di Leonard Michaels (1933-2003) sotto il titolo di *Potendo, li avrei salvati tutti*. Espressione tratta da una pagina di Lord Byron, nella quale questi racconta dell'esecuzione di tre ladri, con lo

stesso affabulatorio distacco e la stessa disinvolta e lucida precisione che lo scrittore americano riserva all'idea che se si crede senza riserve alla finzione anche più grottesca e ostentatoria, allora tutto diventa davvero reale.

Leonard Michaels  
*Potendo, li avrei salvati tutti*  
Edizioni Racconti, pp. 590, € 26

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di FRANCESCA ALBINI

**C**oltello di Salman Rushdie (Bombay 1947) affonda le sue radici nella controversia suscitata dai *Versi satanici*, il romanzo che nel febbraio del 1989 scatenò la fatwa emessa dall'ayatollah Khomeini contro l'autore. La condanna ha gettato una lunga ombra sulla vita di Rushdie, culminando, dopo più di trent'anni, nel drammatico evento del 2022, quando sul palco della Chautauqua

Institution, nello stato di New York, lo scrittore venne accoltellato da un aggressore e lasciato in fin di vita. Il contesto di violenza e persecuzione plasma il tono e il contenuto riflessivo del libro, che esplora non solo l'esperienza diretta dell'aggressione, ma anche le sue radici storiche e il suo impatto sulla vita e sul lavoro dell'autore. Partendo dall'esperienza personale, il libro include

considerazioni più ampie sulla libertà d'espressione e sulla condizione umana, offrendo un'analisi approfondita e toccante delle sfide che gli artisti devono affrontare in un mondo spesso ostile alla divergenza di opinioni.

Salman Rushdie  
*Coltello*  
Mondadori, pp. 240, € 21



ITALIANE IN GIAPPONE E GIAPPONESI IN ITALIA PER SEGUIRE LA PROPRIA VOCAZIONE: GIORNALISTE, ATTRICI, MAESTRE DI IKEBANA E TRADUTTRICI SPINTE DA ISTANZE RELIGIOSE

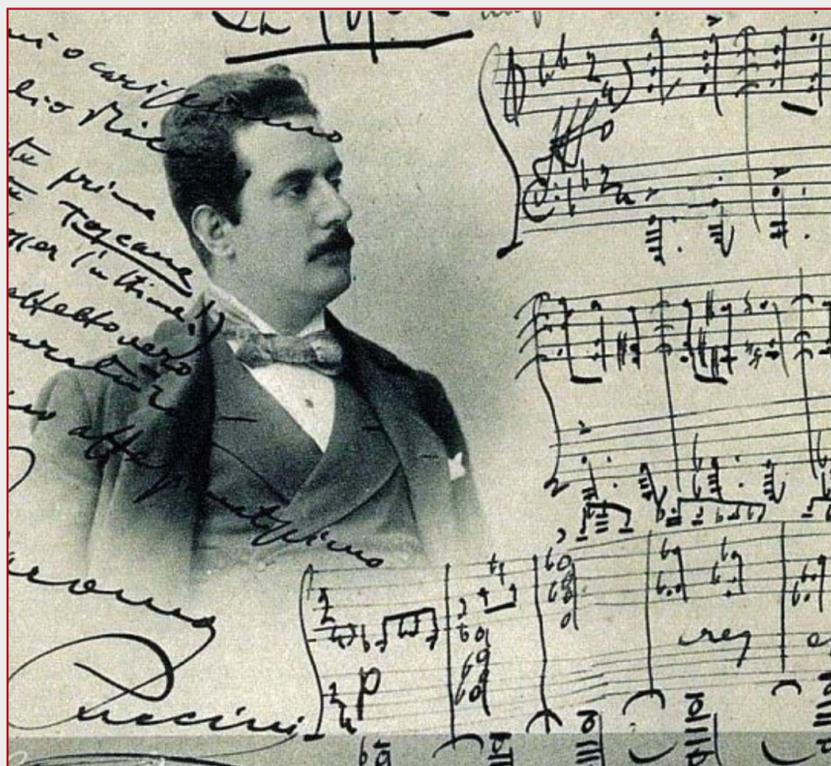
# Ci sono anche il soprano Tamaki Miura con il coniuge medico

→ segue da pag. 3

fascia sociale in grado di permettersi il lungo, faticoso, costosissimo viaggio sino all'arcipelago giapponese e fra loro sono state presenti anche delle donne, anche se non tutte ne hanno lasciato testimonianza. Non solo fra le italiane, perché la prima testimonianza femminile sul Giappone del tempo è comunemente identificata con *Unbeaten Tracks in Japan* dell'inglese Isabella Bird (1830) mentre gli scritti di Mathilde sono precedenti anche se pubblicati solo recentemente (2021). Altre da questa condizione di privilegio – perché nessuna è una povera diseredata, anche se ci sono state umili lavoratrici della seta destinate ad istruire le loro «sorelle» estremo orientali – hanno avuto occasione di svolgere un ruolo non secondario. Due lo hanno condiviso con il marito, diplomatico: Mathilde Sallier de La Tour, moglie del primo rappresentante diplomatico italiano in Giappone e, anni dopo, Hisako Oyama, coniuge dell'omologo in Italia. Ed ancora: l'attrice e danzatrice Kawakami Sadayakko (o Sada Yakko) col marito attore, il soprano Miura Tamaki con il coniuge medico, Topazia Alliata col marito etnologo. Altre da sole, cercando di seguire la propria vocazione: la giornalista Maria Albertina Loschi, la maestra di ikebana Jenny Banti Pereira, la traduttrice Atsuko Suga Ricca, spinta anche da istanze religiose. Ad esse possono aggiungersi anche due personaggi viventi, la scrittrice Yoshimoto Banana e la fumettista Takahashi Rumiko, cui potrebbero accostarsi le tante italiane di generazione più recente che operano in Giappone (la scrittrice Laura Imai

continua a pag. 6 →

## Il Giappone di Puccini: le fonti della *Butterfly*



Giacomo Puccini

**G**ià famosa geisha al suo Paese, Kawakami Sadayakko (1871-1946) viene trascinata dal marito Kawakami Otojirō, innovatore delle forme teatrali verso l'occidentalizzazione, in una *tournee* internazionale in cui il capocomico capisce l'importanza per quel teatro della primadonna e cede così il suo ruolo per il successo e l'innovazione. In realtà Sadayakko non era un'attrice di prosa. Fra i Paesi coinvolti anche l'Italia. «Le sue interpretazioni univano una base di canto e danza tradizionale *nihonbuyō*, alcune tecniche di teatro *kabuki* e suggestioni tratte dalla recitazione naturalistica delle attrici occidentali, formando un affascinante amalgama transculturale», scrive Carmen Covito nel suo *Sadayakko, la Duse del Giappone* (2023).

**G**iovane figlia di uno degli esponenti del nuovo ordine politico, sociale e culturale conosciuto come rinnovamento Meiji, Hisako Oyama (1870-1955) riceve un'educazione ad esso ispirata e giovanissima sposa un funzionario del Ministero degli Esteri e raggiunge l'Europa. A Roma rimane sette anni. Incontra Puccini, che le chiede di fargli conoscere arie giapponesi per l'opera che stava componendo, la *Butterfly*. È così che canti popolari e tradizionali giapponesi giungono all'orecchio del compositore che se ne serve ispirandosi e in parte citandoli. Dei loro incontri rimane traccia anche nell'epistolario di Puccini con il suo editore Ricordi. Un suo ricordo è stato pubblicato nel 2018 del nipote Sawada nel suo diario.

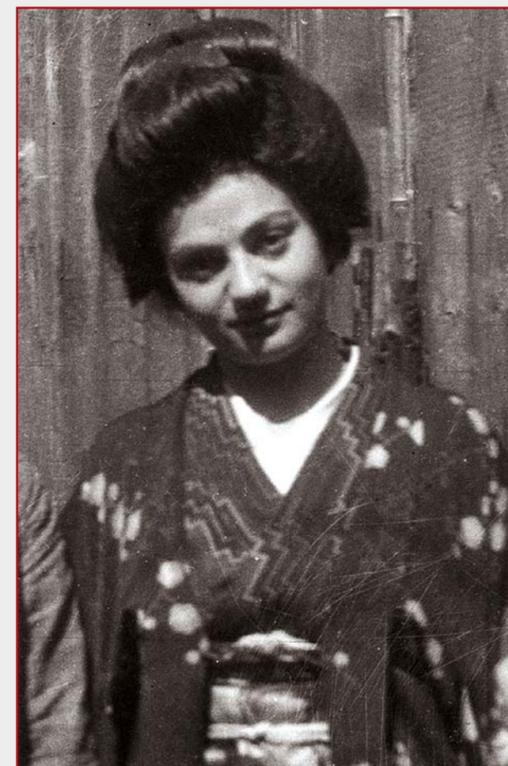


Kawakami Sadayakko (1871-1946)



Hisako Oyama (1870-1955)

## Stramigioli e Alliata: fascismo e antifascismo



Giuliana Stramigioli (1914-1988) e Topazia Alliata Maraini (1913-2015) mentre suona lo *shamisen*, strumento a tre corde (1940)



**O**rfana di guerra, di intelligenza precoce (entra all'università saltando l'ultimo anno di liceo), Giuliana Stramigioli (1914-1988) è allieva di Giuseppe Tucci che la sceglie come prima borsista italiana in Giappone in seguito all'accordo culturale del 1936. L'interesse per le religioni orientali viene superato presto da quello per l'impegno di politica fascista cui aderisce e gestisce sino a fine guerra i rapporti culturali tramite l'Istituto di Cultura dell'Ambasciata a Tokyo. Acquisisce una competenza che la porterà nel dopoguerra, assieme al nuovo impegno didattico nella locale università di lingue straniere, a gestire l'import-export di film fra Italia e Giappone. È così che in mancanza di volontà della casa distributrice e possibilità del governo, non era ancora stato stipulato il Trattato di pace, si assume in prima persona oneri organizzativi ed economici inviando a Venezia *Rashōmon*. E la storia del cinema non sarà più la stessa.

**U**n grande amore, un colpo di fulmine, porta Topazia Alliata (1913-2015) da Palermo a Firenze, città da cui presto il marito Fosco Maraini si appresta a fuggire per non sottostare al regime fascista e così la famiglia parte per il Giappone (Dacia Maraini, *La nave per Kobe. Diari giapponesi di mia madre*). Abbandonando l'Italia, Topazia lascia dietro di sé anche l'impegno pittorico, lei che a Palermo era cresciuta in una nidiata di artisti in cui c'era anche Renato Guttuso. Ma sarà al rimpatrio della famiglia nel dopoguerra, concluso un dolorosissimo periodo di dura detenzione come prigionieri politici, che ci sarà il ritorno all'antico amore con l'impegno da gallerista. Nel '57 si trasferisce a Roma dove apre la galleria *Trastevere*. Fra gli artisti che espone i giapponesi Yasuda, Iwasaki, Takahashi Shū e Chiba Shō. Inoltre, contatta Morita Shiryū di Kyoto esponente del rinnovamento artistico e calligrafico. ©



P.E.N. CLUB  
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

«**D**i' che non scrivi un libro da vedova», aveva detto Carmen Balcells a María Asunción Mateo, dal 1983 compagna di Rafael Alberti (1902-1996) e moglie dal '90. Tempo dopo, Mateo trova un manoscritto del poeta che le dà «il permesso di scrivere ciò che voleva su di lui, sperando che fosse interessante per entrambi». Ecco allora, *Mi vida con Alberti* – da

LETTERATURA SPAGNOLA

a cura di RAFAEL MARZIANO TINOCO

testimone, compagna e complice del tempo trascorso col poeta – una quarantina d'anni più di lei, scandalo per tanti, ma «i migliori della sua lunga vita» – e degli ultimi volumi (da *Golfo d'ombra* a *Canzoni per Altair*). Il libro abbraccia tre mondi: la vertiginosa vita pubblica del gaditano (recital, viaggi, conferenze, incontri); quella privata, dell'uomo riservato, persino timido,

descritto con pudore e rispetto e le accuse alla donna di avere approfittato del poeta e di non essere gelosa custode della sua memoria e della sua opera. Ma, come aveva chiesto Rafael, il libro è interessante e pieno di grazia.

María Asunción Mateo  
*Mi vida con Alberti*  
Berenice, pp. 352, € 23,95

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA FRANCESE

a cura di RENÉ CORONA

**S**crittore e medico, Georges Duhamel (1884-1966) è uno di quegli autori scomparsi dalla scena letteraria, considerato un autore demodé. Oltre ad avere scritto pagine davvero toccanti sui soldati della Prima guerra mondiale, ha lasciato questo libro – tradotto da Caterina Miracle Bragantini – che mette in scena uno strano personaggio, Salavin, appena

licenziato dal suo lavoro di impiegato per aver toccato l'orecchio del suo capo, Sureau. A suo tempo celebrato, Salavin è il precursore di tutti i più grandi personaggi da romanzo del XX secolo: un velleitario che vive come una sorta di eletto (vuole anche diventare un Santo) ma che fallisce compiendosi miseramente, avendo per sé e per gli altri e per la

vita in generale un profondo disgusto, esasperato da una disperazione metafisica. Tutti i personaggi della letteratura francese Anni 30 e 40 – da Bove a Camus, dal Roquentin di Sartre al Bardamu celiniano – s'ispirano a Salavin.

Georges Duhamel  
*Confessione di mezzanotte*  
Ago edizioni, pp. 158, € 16



P.E.N. CLUB  
ITALIA

7

E FU COSÌ CHE GIULIANA STRAMIGIOLI, DOCENTE DI ITALIANO ALL'UNIVERSITÀ DI TOKYO, PORTÒ ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA LO SCONOSCIUTO REGISTA DI «RASHŌMON»

# Kurosawa vince il Leone d'oro: «Non mangerò più riso freddo»

→ segue da pag. 4

Messina) e giapponesi in Italia (la fumettista Mari Yamazaki, autrice di *Thermae Romae* – tradotto in italiano nel 2011, prima manga e poi film – o artiste (la scultrice del vetro Ōki Izumi). Qui scopriamo che le donne ci sono e si fanno sentire. Pensiamo a Giacomo Puccini, di cui ricorre quest'anno il centenario della morte, per cui sono previste molte celebrazioni, di cui una già realizzata con la presenza del Teatro alla Scala all'Opera di Abu Dhabi. Per la *Madame Butterfly* scopriamo che è stata Sada Yakko la prima ad alimentare la sua curiosità scientifica verso suoni e gestualità giapponese e poi che è stata Hisako Oyama, la giovane moglie del capo missione giapponese a Roma – sede di Legazione, non ancora Ambasciata – che ha ballato e cantato per lui la propria tradizione, conservata e nutrita nonostante seguisse lezioni di pianoforte e canto occidentale. Senza di lei non potremmo forse oggi avere il fascino profondo, esotico ma realistico, di quell'opera, che poi Tamaki Miura ha cantato nel mondo. O Giuliana Stramigioli, brillante studentessa di religioni orientali con Giuseppe Tucci, prima borsista italiana inviata in Giappone da lei scelto come Paese di elezione. A fine guerra, dopo aver servito il governo in ambito culturale, la donna insegna lingua italiana all'università di Tokyo e contemporaneamente fa conoscere film italiani del neorealismo come *Roma città aperta*, *Ladri di biciclette*, *Paisà*. È lei a segnalare *Rashōmon* (1951) di Akira Kurosawa alla Mostra del cinema di Venezia, dove l'opera vincerà il Leone d'oro. Così «non dovevo più mangiare il riso freddo – scriverà il regista nella sua

## Il mondo delle lettere: Atsuko Suga e Banana Yoshimoto



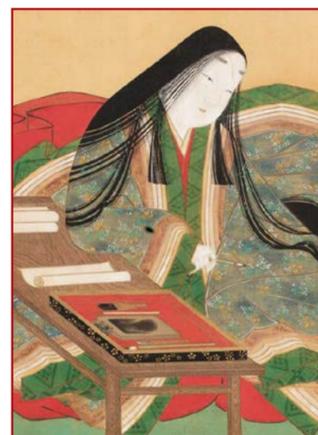
Atsuko Suga Ricca (1929-1998)



Banana Yoshimoto con Giorgio Amtrano a Parigi (2001)

**D**ue sono i traduttori che hanno aperto la strada alla conoscenza della letteratura giapponese in Italia: Mario Teti e Atsuko Suga (1929-1998) che per prima propone la traduzione di autori che oggi leggiamo come grandi classici moderni del suo Paese: Ōgai, Sōseki, Tanizaki, Kawabata, Mishima ed altri che, meno consoni alla sensibilità occidentale, sono rimasti in ombra. Lei che, giunta a Parigi per studiare letteratura francese, si è avvicinata all'Italia per motivi religiosi, sceglie di vivere qui e si sposa con un intellettuale cattolico, Giuseppe Ricca, anche se il destino la priva presto del suo compagno e torna in Giappone. «Nella luce indistinta della notte [sul treno dalla Francia in Italia] potevo sentire alcuni italiani parlare fra di loro nello scompartimento vicino e subito mi sentii a casa – annota nei suoi diari –. [...] Una volta in Italia pensai che usando quella lingua io mi sarei potuta

esprimere appieno, avrei potuto vivere appieno la mia vita [...]. Dopo aver vagabondato fra inglese e francese ho incontrato la lingua italiana. C'era in essa qualcosa che mi era facile assorbire. La mia impressione era di aver raggiunto il luogo in cui dovevo essere, dove poter mettere radici. Il suo stesso suono era bello». **F**orse la scrittrice giapponese più conosciuta, anche se fra le moltissime che nel suo Paese si affermano annualmente nei premi letterari e che ha un legame speciale con l'Italia, primo Paese dove è stata tradotta lanciando il suo successo internazionale, è Banana Yoshimoto (Tokyo, 1964). Figlia di Takaaki Yoshimoto (noto anche come Ryūmei Yoshimoto), fra i più importanti poeti e critici letterari giapponesi degli anni Sessanta. Banana è lo pseudonimo di Mahoko; il suo primo libro, *Kitchen*, nel solo Giappone ha avuto oltre sessanta ristampe. ©



Murasaki Shikibu (973-1014)



Tamaki Miura (1884-1946)



Jenny Banti Pereira (1935-2015)



Rumiko Takahashi (1957)



Mari Yamazaki (1967)



Laura Imai Messina (1981)

autobiografia –. Una volta di più era comparso un angelo, sbucando da chissà dove: io non sapevo che *Rashōmon* fosse stato presentato a Venezia». Incantata dal film, la Stramigioli lo aveva portato in Laguna occupandosi anche delle pratiche amministrative e pagando trasporto e sottotitoli. Senza di lei il cinema di oggi avrebbe probabilmente ignorato il genio del regista giapponese. Non tutte naturalmente hanno avuto ruoli così eclatanti. È ancora da indagare, per esempio, il ruolo di Maria Albertina Loschi nel diffondere il fascismo in Giappone, ma forse non solo, seppur contraddittoriamente, visto che era conosciuta come attivista nei movimenti femminili. E poi cosa ne sarebbe stato di Fosco Maraini se non avesse avuto accanto una donna colta, sensibile e coraggiosa come Topazia? E se non fosse stata la Suga a proporre a Bompiani la selezione di *Narratori giapponesi moderni* (1986) quanto avremmo dovuto attendere perché l'interesse verso quella letteratura facesse nascere una generazione di buoni traduttori dal Paese del sol levante? Se Jenny Banti Pereira non avesse messo a rischio il matrimonio spendendo ripetuti soggiorni in Giappone per catturare l'essenza della «via» dei fiori e del Paese che rappresenta, quando e come avremmo recepito l'ikebana? Ormai il Giappone «è vicino», per mutare il titolo di un film che parlava di un altro «orient», ma se è successo e lo sentiamo amico, lo dobbiamo molto anche a queste donne, e a tutte le altre che nell'ombra hanno diffuso reciprocamente la propria cultura alimentare e si sa che a tavola si va molto più facilmente d'accordo. ©

T.C.L.R.



**L**amatologa, Teresa Ciamporini La Rocca, autrice dell'articolo di apertura e curatrice del libro *Fuori dal cono d'ombra* (Lindau, pp. 205, € 19) è nata a Roma nel 1942. Laureata in Lettere e Lingua e letteratura giapponese, ha lavorato al Ministero degli Esteri. Le sue ricerche hanno un taglio per lo più comparatistico nella letteratura giapponese a confronto con quella italiana. Dal 2000 si è interessata soprattutto agli scambi culturali fra l'Italia, anche preunitaria, e il Giappone, realizzando ultimamente due mostre (nel 2017 al Mao di Torino e nel 2018 al Castello di Racconigi) sui rapporti fra i due Paesi. Ha chiuso la sua attività didattica nel 2010, continuando a dedicarsi alla ricerca per la quale nel 2013 ha ricevuto dal governo giapponese l'onorificenza dell'«Ordine del Sol Levante» (Raggi in oro con rosetta). Tra i suoi libri *Akutagawa Ryūnosuke*, dedicato ad un autore giapponese moderno (1983), *Cipangu monogatari, il Giappone raccontato dai libri* (1995), *Pagine dal Giappone Meiji: 1868-1912* (2009), *Cav. Pietro Savio di Alessandria: Giappone e altri viaggi* (2013), *Seta: il filo d'oro che unì il Piemonte al Giappone* (2018), *Il Grande Viaggio. La missione giapponese del 1613 in Europa* (2019), *Mihima Monogatari, un samurai delle arti* (2020).